

Lezione 22

Panoramica delle dottrine protestanti

Nel capitolo precedente abbiamo accennato alla congerie di denominazioni costituenti lo schieramento protestante. L'intesa fra i vari e numerosi gruppi, nonostante reiterati tentativi di normalizzazione dei rapporti, praticamente non esiste. Da parte cattolica non si nasconde la consistente ricerca di dialogo con i «fratelli separati» (già altra volta spietatamente colpiti e perseguitati). Con l'*ecumenismo* si cerca di sancire, mediante una generosa apertura, un'intesa che per ora è solo sulla carta.

All'interno del mondo non-cattolico, invece, frequenti sono gli inviti a fraternizzare. Numerose nel tempo sono state le appassionante azioni intese a conseguire risultati soddisfacenti, ma non si può certo dire che il punto a cui si è giunti sia incoraggiante. Il momento attuale è caratterizzato non già dall'unità auspicata dal Signore, dagli Apostoli e da tutti i sinceri credenti, ma dall'*unione* (con la strana etichetta di «unità nella diversità»). Il rispetto delle singole posizioni acquisite non è necessariamente un omaggio alla verità, perché se la filosofia evangelica moderna si muove al grido di uno slogan: «Ci sono molte cose che ci dividono, ma ci sono anche molte cose che ci uniscono; mettiamo da parte le prime, per concentrarci sulle seconde», la sapienza di Dio - rivelataci per mezzo della Parola scritta - invita i credenti a uniformarsi alla "*mente di Cristo*", operando di conseguenza (cfr. 1Corinzi 2:16; 14:34 - "*Come si fa in tutte le chiese dei santi*"). Insomma l'invito a utilizzare le grandi verità comuni dev'essere anche un invito ad accantonare le piccole verità non comuni!

Vediamo, dunque, quali sono le principali e fondamentali verità di «tutti» i credenti. Abbiamo pensato di raccoglierle, grosso modo, in tre capisaldi:

- una comune accettazione di Cristo, Figlio di Dio e Redentore dell'umanità;
- una comune adesione alla Scrittura, come unica regola di fede e di pratica;
- un comune riconoscimento della giustificazione per fede, e non per opere.

Attorno a questi principi il mondo protestante ed evangelico tenta di raccogliersi, mascherando così tutte le crepe e le discordanze su altri aspetti che, guarda caso, costituiscono proprio i fattori irrinunciabili di un'identità frazionaria.

Le tre direttrici sopra esposte raccolgono comunque la maggioranza delle chiese, ma ci sono consistenti gruppi i quali respingono *in toto* o *in parte* tale enunciazione, più programmatica che reale. Noi siamo tra costoro e abbiamo ottimi motivi per non allinearci con chi - a parole - esalta la Scrittura come «unica regola di fede e pratica» e poi, di fatto, ricorre a fonti umane per trarne indirizzi, comportamenti e normative; e ne abbiamo anche per non allinearci con chi dice di considerare Cristo come il vero Signore e poi - con rapidissima dimenticanza - fa orecchie da mercante e dimostra di non essere vero «servitore» e di non credere sinceramente a quella Signoria: "*Perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate quel che dico?*" (Luca 6:46).

Nella realtà, infatti, molte di quelle chiese che aderiscono alla Scrittura intendendola «unica regola di fede e pratica», si dividono allorché si tratta di collocare l'Antico Testamento al livello di attualità e di autorità. Taluni asseriscono che l'Antico Testamento non ha alcun'autorità normativa per i Cristiani, bensì possiede unicamente una validità rappresentativa: i numerosi esempi, le grandi lezioni del passato, gli ammonimenti e la didattica antica sono semplicemente il "*latte*", mentre il Nuovo Testamento è il "*cibo solido*" dei figliuoli di Dio (cfr. Ebrei 5:11-14). L'Antico Testamento era vincolante per gli Ebrei, mentre il Nuovo Testamento lo è per i Cristiani.

Ci sono molte chiese, quindi, che non vedono la parità tra le due parti della Bibbia; ce ne sono anche alcune che non limitano alla Scrittura il patrimonio dottrinale cui riferirsi, ma vi aggiungono altri testi ritenuti parimenti ispirati, e quindi divini, come fanno i Mormoni, con l'aggiunta del «Libro di Mormon», oppure ritenuti indispensabili per la retta comprensione dei libri sacri (come fanno i Testimoni di Geova con la letteratura prodotta dalla «Torre di Guardia», società editrice che dirige quel movimento).

Non possiamo neppure sottacere quei gruppi religiosi, tra cui ricordiamo ancora i Testimoni di Geova, i quali pongono notevoli limitazioni alla statura spirituale di Gesù, riducendone gravemente la divinità a livelli inferiori e riproponendo di fatto tutte le antiche problematiche dell'eresia ariana.

Relativamente al terzo principio della proposta di fraternizzazione, quello riguardante il comune riconoscimento della «giustificazione per fede», possiamo dire che l'unanimità di consenso è ben lungi dall'essere prossima. Il concetto di salvezza per sola fede caratterizza l'anima veramente protestante, e cioè i gruppi scaturiti storicamente dalla Riforma e che hanno fatto propria la bandiera che fu di Lutero in contrapposizione alla politica cattolica delle «opere meritorie». Tra i gruppi minori, infatti, non sono pochi quelli per i quali la fede, da sola, non è sufficiente a produrre salvezza. Alcuni pretendono l'osservanza di particolari comandamenti (il Sabato), altri ancora richiedono il possesso dei carismi...

Abbiamo già detto che sarebbe impensabile catalogare le diverse chiese fissandone l'identità dottrinale. Ci limiteremo dunque alla presentazione delle dottrine più note e caratterizzanti, commentandole alla luce della nostra modesta conoscenza biblica che potrà permetterci non tanto una critica, quanto piuttosto una ricognizione illustrativa.

Una premessa si rende però necessaria, prima di addentrarci nell'intricata giungla del continente protestante: l'importanza della Riforma va vista sotto il profilo dell'incidenza che ha avuto nei riguardi delle maggiori chiese protestanti. Non va dimenticato che - ancora prima della Riforma - non furono pochi i gruppi che combatterono una solitaria battaglia di rinnovamento e non sono pochi coloro che tuttora rivendicano a quegli originali principi animatori un orientamento che si discosta dagli altri.

Mentre il Protestantismo voleva sostanzialmente correggere gli errori più macroscopici della Chiesa Romana, accettandone però grosse porzioni di dottrina che non venivano contestate, quei movimenti di rinnovamento, scavalcando il concetto stesso di Romanesimo, promuovevano un ritorno alle origini per ripercorrere quell'itinerario dal quale i Cattolici s'erano allontanati. Erano movimenti minuscoli, quanto a consistenza numerica, ma potentissimi quanto a dotazione dottrinale carismatica. I «càtari», nome generico di un gruppo di movimenti di purismo spirituale, operarono in pieno Medio Evo in Bulgaria e in Francia (pauliciani, bogomili, patarini, albigesi) e vennero sterminati solo per la prepotenza ultracaritatevole dell'Inquisizione che, a quel tempo, imperversava ovunque a difesa della fede (romana e papista). I Valdesi, e altri movimenti coevi, operarono nel XII secolo in Francia e in Italia, precorrendo di qualche secolo la contestazione anticattolica tedesca e svizzera.

Questa breve premessa era necessaria per dire che molte chiese sono tremendamente sensibili ai valori della propria storia e difficilmente saranno propense a liberarsi da un vincolo che li nobilita ma li condiziona anche oltremisura.

LA REGOLA DI FEDE

Limitatamente alle chiese o ai movimenti che s'ispirano alla Bibbia quale unica regola di fede e di pratica, abbiamo già accennato come si riscontrino due marcate prese di posizione

nei riguardi dei libri dell'Antico Testamento. Molte chiese ne riconoscono l'ispirazione, la ricchezza di contenuti, la grandezza emblematica, ma non l'attualità. Altre chiese, invece, si ritrovano in essi e, tranne quelle evidenti occasioni di aggiornamento, ne seguono tuttora le indicazioni. Alcune chiese evitano una specificazione troppo impegnativa e procedono con indifferenza nella propria strada, non disdegnando in qualche occasione di attingere al capace pozzo antico, specialmente quando l'opportunità e la contingenza lo suggeriscono. Vediamone qualche esempio significativo:

a) *La Legge mosaica (o Decalogo)*.

I Cattolici, risaputamente, hanno «aggiornato» il Decalogo, aggiustandone qua e là alcuni concetti che stonerebbero nel contesto attuale. V'è perfino chi sostiene che la Chiesa di Roma s'è trovata costretta a rattoppare la falla che venne a crearsi quando estirparono dal contesto il secondo comandamento (*"Non farti scultura alcuna..."* - Esodo 20:4), sostituendolo mediante il dimezzamento di un altro comandamento e producendo un rimestamento di comodo. I Dieci Comandamenti vennero quindi a subire le seguenti variazioni:

1) Il quarto comandamento, passato al terzo posto, diventò: «Ricordati di santificare le feste», mentre in origine era: *"Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo"*. Il giorno del riposo era indiscutibilmente il Sabato. Così l'hanno sempre riconosciuto gli Ebrei, e così va ritenuto da parte di ogni onesto ricercatore. Sostituire il Sabato con la Domenica sarebbe arbitrario quando si volesse inserire il nuovo giorno nel contesto della Legge di Mosè, mentre diventa giustificato nella nuova economia che non tiene più conto della vecchia legge mosaica! Quanto al concetto di festività («le feste») è un illecito allargamento della santificazione operato dagli uomini, dalla Chiesa Romana.

2) Il settimo comandamento, diventato il sesto, recitò: «Non commettere atti impuri», mentre all'origine era *"Non commettere adulterio"*. La differenza non è trascurabile; mentre la legge mosaica voleva colpire un atto preciso che danneggiava l'ordine familiare, l'aggiustamento cattolico va ad innestarsi in un ambito molto più vasto. V'è chi dice che i Cattolici sono stati costretti alla modifica per giustificare il dimezzamento dell'ultimo comandamento, come adesso vedremo.

3) Il nono e il decimo comandamento dichiarano: «Non desiderare la donna d'altri» e «Non desiderare la roba d'altri», mentre in origine era un comandamento unico che recitava: *"Non concupire"*. Nel concetto del non-desiderio dell'altrui era implicita ogni cosa che appartenesse ad altri: *"la moglie, il servo, la serva, il bue, l'asino, ecc."* (cfr. Esodo 20:17). La legge, per gli Ebrei, diceva *"Non concupire"* e così era anche per Paolo (cfr. Romani 7:7 e 13:9). Il sospetto che il rimpasto sia stato necessario per far scomparire quel secondo comandamento, che vietava severamente le immagini e il relativo culto, diventa piuttosto fondato.

Se i Cattolici hanno operato pesantemente, non da meno hanno fatto i Protestanti, quando hanno arbitrariamente e incoerentemente recepito il Decalogo senza però accettarlo idealmente *in toto*, ma operando una sostituzione ideale: quella del Sabato con la Domenica. Le motivazioni addotte non sono assolutamente esplicative né giustificabili. Se si accetta l'Antico Testamento come rivelazione divina e attuale, allora bisogna prenderlo così com'è scritto. Se si eredita il Decalogo, intendendolo non come una legge diretta a un solo popolo (i Giudei) e per un determinato periodo storico (fino a Cristo), ma diretta a tutti e per sempre, non si riesce a capire il motivo di una sostituzione che si riallaccia a tradizioni assolutamente umane.

Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che l'Antico Testamento e (perciò anche il Decalogo) era Legge per gli Ebrei, e per essi soltanto. La nostra Legge si trova circoscritta nel Nuovo Testamento: è tutta in quei 27 libri, e solo in quelli!

Qualcuno dirà: «Ma allora voi vi sentite autorizzati a rubare, a uccidere, a commettere adulterio!»! Nient'affatto! Nel Nuovo Testamento compaiono innumerevoli contesti che ribadiscono i concetti morali espressi nel Decalogo e quindi riconfermano le condanne e le proibizioni contenute nella legge mosaica. Sarebbe prolisso e inutile a questo punto soffermarci sulle rispettive posizioni pro e contro l'attualità dell'Antico Testamento e rimaniamo perciò il lettore ai trattati specifici che approfondiscono tale punto. Diciamo soltanto che per noi la Domenica deriva non da un editto di Costantino imperatore, ma dal Nuovo Testamento (Atti 20:7; Apocalisse 1:10) e costituisce il nuovo giorno per il popolo di Dio. Per i Cristiani tutto è nuovo: un nuovo patto, un nuovo spirito, un nuovo nome, un nuovo giorno, un uomo nuovo.

b) *La legge cerimoniale.*

Per coloro che, invece, vogliono attingere all'Antico Testamento (quando fa comodo) per rispolverare cerimoniali, costumi e usanze, permangono grosse difficoltà da spiegare. Come mai tu che vuoi usare l'organo nel culto e ti precipiti a citare il Salmo 150, dove è scritto: "Lodate Iddio nel suo santuario, lodatelo con gli strumenti", dimentichi che v'è anche scritto: "Lodatelo con le danze", e ti limiti a "suonare", scandalizzandoti se poi qualcuno dovesse mettersi a danzare? L'Antico Testamento non deve diventare l'armadio dal quale si tira fuori tutto ciò che possa riutilizzarsi in determinate occasioni. Il cristiano deve trovare nella Parola di Cristo l'alimento necessario a guidarlo, a maturarlo e a perfezionarlo nella fede e nella pratica, guardando davanti a sé, e non già indietro!

Non possiamo metterci a condannare i Cattolici quando essi fanno ricorso all'Antico Testamento per riutilizzare sacerdozio e paramenti, rituali e atmosfere, quando anche noi - e solo per pura comodità pratica - corressimo ad attingervi per altre cose, forse meno appariscenti e meno gravi, ma pur sempre non reperibili nell'insegnamento apostolico contenuto nei libri del Nuovo Testamento.

È vero che Gesù, nella parabola del ricco e Lazzaro, disse: "Hanno Mosè e i profeti: ascoltino quelli" (Luca 16:29), ma il Signore parlava agli Ebrei. Lo stesso discorso, per noi, oggi varrebbe: «Hanno i Vangeli, gli Atti, le Epistole, l'Apocalisse; hanno gli Apostoli!»! Un solo esempio dovrebbe essere sufficiente a dimostrare il nuovo corso imposto alla Chiesa da parte delle autorità approvate da Cristo. Dopo il Convegno di Gerusalemme, nel quale gli Apostoli avevano risolto le nuove problematiche che si stavano affacciando all'orizzonte cristiano proprio per colpa dei "giudaizzanti" (cioè di quei cristiani che volevano conservare a Mosè e alla Legge un posto di preminenza nel contesto dottrinale cristiano), l'apostolo Paolo decise di tornare a visitare i fratelli che aveva convertito durante il primo viaggio missionario. Oltre che per un comprensibile desiderio di rivedere i volti cari, l'apostolo si mosse anche per la necessità di aggiornare il loro patrimonio dottrinale sottraendolo agli influssi del fanatismo dei nostalgici che correavano di luogo in luogo a creare confusione: "E passando essi per le città, trasmisero loro, perché le osservassero, le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani che erano a Gerusalemme" (Atti 16:4). Le decisioni degli apostoli andavano dunque «osservate», il che significa che erano vincolanti; e lo erano a danno delle disposizioni mosaiche. Ma se uno va a vedere più a fondo nella vicenda, troverà che quelle decisioni annullavano la normativa cerimoniale mosaica vigente, il che giustifica l'assunto da noi posto, e cioè che i primi cristiani gradualmente andavano a sostituire al *corpus* giuridico ebraico il nuovo diritto sancito dal sangue di Cristo.

I sostenitori dell'attualità vincolante dell'Antico Testamento caldeggiavano differenti teorie apologetiche, secondo che il patrimonio dottrinale da difendere si riferisca a usanze o a precetti. I paladini del Sabato sostengono a spada tratta l'immutabilità della legge divina, e specificamente del Decalogo. Essi dicono che Gesù non è venuto "per abolire la Legge" (Matteo 5:17) bensì per ribadirla, e ciò non è esatto. La Scrittura non dice così: dice che Gesù è venuto "per compirla", il che semplicemente significa che è venuto a completarla. Quando il Signore disse sulla croce: "È compiuto" voleva dire che il suo lavoro era stato completato. Parlare di perfezionamento della Legge di Mosè significa non aver minimamente compreso lo spirito dell'Avvento di Cristo. Il Signore non venne per abolire la Legge, perché - se lo avesse fatto - avrebbe solo dimostrato il fallimento della legge stessa; mentre invece quella legge era perfetta, ma limitatamente agli Ebrei. Non è venuto, insomma, per attribuire alla legge un'incapacità o impossibilità di funzionamento, bensì una scadenza. Sotto il profilo della salvezza la Legge era incapace di produrre la grazia, (e ciò viene abbondantemente illustrato dalla lettera di Paolo ai Galati), ma sotto il profilo pedagogico la Legge è stata meravigliosa per preparare il futuro uomo di Dio: "La Legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede. Ma ora che la fede è venuta, noi non siamo più sotto pedagogo" (Galati 3:24-25); "La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni" (Luca 16:16).

La funzione della Legge era perciò chiarissima: preparare un popolo alla venuta del Signore. L'apostolo Giovanni lo dice espressamente all'inizio del quarto Vangelo: "La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Cristo" (Giovanni 1:17). La fine della legge si è avuta sulla croce (Colossesi 2:14). Dopo di allora è scattata l'economia cristiana.

Solo a mo' d'esempio, facciamo il paragone con un biglietto ferroviario: ha lo scopo di autorizzare il trasporto - su una vettura - da una località ad un'altra. Ha una scadenza temporanea. Durante il tragitto mantiene inalterata, fino all'ultima stazione, la sua validità, ma - giunti a destinazione - non ha più alcun valore. Il valore l'ha avuto prima, nei limiti di tempo e di luogo. Giunti a destinazione, non sarebbe molto esatto dire che il biglietto non è valido, perché se ne riconosce la validità passata. Il biglietto ha avuto una sua funzione, cessata quando è stato effettuato il trasporto. La stessa cosa per la Legge di Mosè: aveva funzione temporanea che si è puntualmente esaurita quando il Signore Gesù è spirato sulla croce perché gli uomini potessero godere di un patto nuovo che Dio ha voluto donare all'umanità indegna e immeritevole.

Qualche avvisaglia in tal senso s'era già avvertita in altre occasioni della vita di Gesù con gli apostoli. La più significativa rimane indubbiamente l'episodio della trasfigurazione, quando Gesù appare, agli occhi di tre apostoli, in compagnia di Mosè e dei profeti (gli eponimi dell'Ebraismo: "la legge e i profeti"). Quando Gesù rimase solo, con tutti i significati che possono darsi a tale fatto, la voce divina dichiarò ai tre: "Questo è il mio diletto figliuolo; ascoltatelo" (Matteo 17:5). Gli apostoli non potevano rimanere nell'equivoco, ma siccome non era ancora il momento dell'ufficializzazione del trapasso di poteri (giacché non tutti gli apostoli erano pronti a recepire un distacco che poteva essere sconvolgente) il Signore vietò severamente la divulgazione dell'accaduto. Nessuno doveva sapere quella storia, nemmeno gli altri nove apostoli. I tre ne avrebbero potuto parlare solo *dopo* la resurrezione (cfr. Matteo 17:9). Non dovrebbe essere difficile comprendere il momento storico di quell'anticipazione in cui Gesù si caricava di ogni potere "in cielo e sulla terra" (cfr. Matteo 29:18) con l'accordo e il consenso di Mosè ed Elia.

All'Antico Testamento fanno anche ricorso parecchi, quando cercano di giustificare una idiosincrasia per cibi o bevande (Avventisti, Testimoni di Geova) oppure per avversione al

sangue (ancora i Testimoni di Geova, nei riguardi delle trasfusioni) oppure per rivalutare la «decima» (ancora gli Avventisti), o per cerimoniali vari.

Il Nuovo Testamento rappresenta dunque la Legge di Cristo per i seguaci del Signore: in esso è contenuta tutta la dottrina da seguire, la “fede” che è stata tramandata ai santi “*una volta per sempre*” (Giuda 3). Tornare all’Antico Testamento, pur se va sempre ritenuto Parola di Dio, significa rinunciare a Cristo (Galati 5:4).

LA GIUSTIFICAZIONE

Il motto che distingue i Protestanti fin dal periodo della Riforma, è: «Salvezza per fede, salvezza per grazia». Con queste espressioni si vuole soprattutto rispondere alla Chiesa Cattolica, la quale dà un notevole valore alle «opere». Quando il momento delle indulgenze provocò - anche in seno alla stessa Chiesa di Roma - grosse reazioni contrarie, in quanto la speculazione e il mercimonio evidenziavano più la ricerca di guadagni venali che non l’offerta di vantaggi spirituali, nacque - in contrapposizione - la dottrina della «fede soltanto».

Abbiamo detto che la reazione s’ebbe anche in seno alla Chiesa di Roma. Infatti, e non va dimenticato, Lutero era un frate! E non fu il primo, né il solo, all’interno della Chiesa Cattolica, a dolersi per l’andazzo delle cose. Il suo rodimento, però, lo spinse ad estremi opposti: un’avversione per le opere, infatti, lo portò a non accettare l’ispirazione della Lettera di Giacomo (poiché tale scritto sacro sembrava avvalorare le opere offrendo un qualche alibi all’esagerazione cattolica).

E qui probabilmente bisognerebbe fare un lungo discorso proprio sul valore dei due termini *fede* e *opere* che - se non ben compresi - indurrebbero il lettore a false conclusioni. Dovremo invece essere succinti, sperando di riuscire a far intendere quale sia l’esatto senso che la Scrittura richiede.

Che cos’è la “fede”? Che significa «salvezza o giustificazione per fede»? Che cosa vuol dire «fede soltanto»? Dobbiamo avere una chiara nozione di cosa la Scrittura dice, per non incorrere nell’equivoco di ritenere la salvezza come un dono divino, gratuito, personale, inaspettato ecc. nei cui riguardi una persona null’altro può fare che accettare. In altre parole, se venisse chiesto: «Cosa deve fare l’uomo per essere salvato?», non si dovrebbe poter rispondere: «Nulla». Se una persona non deve fare nulla per ottenere la salvezza, non si capisce assolutamente come mai il sacrificio di Cristo, notoriamente realizzatosi per la salvezza di *tutti* i peccatori, non produce la salvezza *generale*! Perché dovrebbe aversi un tribunale e un giudizio, alla fine dei tempi? Se invece alla stessa domanda rispondessimo che per essere salvato l’uomo deve *credere*, perché mai non dovremmo intendere la fede come «un’opera»? Se andremo bene a considerare cosa veramente chiedeva la gente quando la predicazione apostolica diventava efficace, troveremo che la domanda non era «Che cosa debbo *credere* per essere salvato?», ma “*Che cosa debbo fare per essere salvato?*” (cfr. Atti 2:37; 16:30). Le risposte, anche se hanno voluto evidenziare l’azione del credere, presupponevano una *concretizzazione* della fede stessa. La fede, insomma, non era meramente un’adesione mentale, ma un’accettazione di dipendenza. È impossibile «mostrare» la fede da sola come ben spiega lo scrittore sacro: “*Mostrami la tua fede senza le opere*” (Giacomo 2:18), mentre è possibile mostrare le «opere» senza la fede.

La confusione probabilmente nasce quando si vuole prendere un solo versetto e si finisce fatalmente per dare una visione falsata dell’assieme. È evidente che, così facendo, si possono impostare numerose direttrici di marcia, perdendo però di vista il giusto assetto

spirituale che deve equipaggiare il figliuolo di Dio nella sua marcia di avvicinamento al traguardo finale. Cosa dice la Scrittura, relativamente alla salvezza?

“Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato” (Matteo 10:22); *“Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato”* (Marco 16:16); *“Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato”* (Atti 2:21; Romani 10:13); *“Credi nel Signor Gesù e sarai salvato”* (Atti 16:31); *“... perché non hanno aperto il cuor loro all’amore della verità per essere salvati”* (2Tessalonicesi 2:10); *“la donna sarà salvata partorendo figliuoli”* (1Timoteo 2:15).

Come si fa a prendere uno solo di questi versetti e stabilire una regola? Come si fa a dire che per essere salvati «basta credere»? Come abbiamo visto nella parte terza di questo studio, il piano divino di redenzione contempla parecchie cose da credere e parecchie cose da fare. Sarebbe da stolti lasciarsi illudere da una pura passività, pensando che la salvezza ci provenga dall’alto così, improvvisamente, o che il Signore non pretenda da noi qualcosa. Non dobbiamo perciò confondere le «opere meritorie», come erano le indulgenze, con le *opere della fede*, che sono l’ubbidienza, la carità, la sottomissione, la benignità ecc. ecc. Né dobbiamo pensare che la salvezza sia un dono divino che non possa più venirci tolto...

La nostra professione di fede, la nostra militanza al servizio di Cristo deve essere continua, perseverante, quotidiana; guai a noi se ci cullassimo nell’idea che Satana non possa più divorarci...! La salvezza del Signore ci sarà data, eventualmente, alla fine; dopo una vita di consacrazione e di servizio, dopo una maturazione del nostro uomo spirituale. Sarebbe più esatto affermare che oggi, se abbiamo creduto e operato ubbidientemente e conseguentemente alla fede stessa, ci troviamo *“sulla via della salvezza”*, che diventa sicura solo perseverando sino alla fine.

Nel mondo protestante, invece, la dottrina della giustificazione per fede, come dono di Dio, prevede che «non si deve fare nulla per ottenere la salvezza», e che «una volta salvati niente e nessuno potrà strapparci dall’amore di Dio». Beh, bisogna leggere e meditare la Scrittura un po’ di più se vogliamo veramente comprendere che la salvezza, indubbiamente dono di Dio, è qualcosa che deve vederci anche attori e non solo spettatori. Cristo è venuto e si è sacrificato per rendere possibile una salvezza, ma saranno salvati solamente quelli che accettano tale dono, che capiscono il cambiamento da operare nella propria vita, che mutano la propria mente confacendosi alle idee del Signore. Non basta l’adesione mentale: *“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore ... ma io dirò loro: Andate via da me”* (Matteo 7:21-23). Ecco, non è sufficiente credere che Gesù è il Signore, perché, come dice Giacomo, *“anche i demoni credono”* (Giacomo 2:19). Anzi, la fede dei demoni è molto più vicina alla constatazione di quanto sia la fede nostra. Una fede *“operante”* è quella che suggerisce l’apostolo Paolo (Galati 5:6).

Abbiamo spesso detto che bisogna essere onesti e obiettivi. Non si può affermare che la Scrittura è la sola regola di fede, completa e attuale, e poi perdersi nel labirinto della ricerca e nelle acrobazie delle interpretazioni. La Parola di Dio dice, ad esempio, che *“v’è un solo battesimo”* (Efesini 4:5). Ora, vogliamo essere onesti? Come mai ci sono chiese che non credono in nessun tipo di battesimo, altre che differiscono nella forma, nel modo, nella formulazione, nelle finalità e nella validità? Dove vengono pescati i diversi significati e per quale scopo avviene una così grande avversione per qualcosa che *“è scritto”*?

FRONTE COMUNE

È molto triste doverlo riconoscere, ma sembra proprio che uno viene considerato *fratello* sulla base dell’anticattolicesimo! Anzi, v’è addirittura chi simpatizza perfino con l’ateo, se è

apertamente un antipapista! La fratellanza, come chiaramente espressa da Gesù in occasioni non sospette, va accordata a “*chiunque ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica*” (Luca 8:21). Ora, se non mi sento in comunione con un cattolico giacché non abbiamo la stessa fede nella Scrittura e nella Signoria di Gesù, perché dovrei sentirmi legato da comunione con un protestante che non condivide con me la stessa fede in Cristo e nella Parola rivelata? O debbo sentirmi affratellato solo perché abbiamo un nemico comune? Il nemico comune non possiamo scegliercelo facendo discriminazioni di comodo o di simpatia. Noi crediamo sinceramente che il nemico vero non è il cattolicesimo, ma l'errore! E l'errore può annidarsi nella Chiesa Cattolica così come nella Chiesa di Cristo (intesa come denominazione) o nella Chiesa Luterana.

Sarebbe altrettanto sbagliato il «mal comune mezzo gaudio», (che nella terminologia attuale diventa ECUMENISMO, solo perché ci si sente in trincea accomunati da una medesima avversione per il materialismo), quanto una discriminazione anticattolica o antiprotestante che non voglia tener conto della preminenza della Verità nei nostri cuori. Perché, infatti, dovrei sentirmi affratellato con i Cattolici quando si combatte assieme l'ateismo, affratellato con i Protestanti, quando si combatte assieme il Cattolicesimo, affratellato con gli Evangelici, quando si combatte assieme il Protestantismo? Che tipo di guerra è mai questa?

Quando si sbaglia, non possono esserci eccezioni. Significativo fu il rimprovero a Pietro, quando a una confidenza del Signore oppose il suo spavaldo quanto ignorante disaccordo: “*Vattene via da me, Satana; tu non hai il senso delle cose di Dio, ma degli uomini*” (Matteo 16:23). Uno che sbaglia, fosse pure il papa o il moderatore valdese, o la regina Elisabetta, diventa “*Satana*” perché contrasta con il piano divino e si oppone alla Sua volontà.

Ecco perché pretendiamo l'unità come segno tangibile di sottomissione alla legge di Dio. Unità, uniformità, univocità sono possibili, solo se lo vogliamo. Ma siccome a parole siamo tutti disponibili, mentre di fatto recalcitriamo perché non possiamo o non vogliamo intaccare una storia, una tradizione, una prassi, allora è molto meglio prendere le distanze gli uni dagli altri e procedere per la propria strada senza fingere comunioni che non esistono, simpatie che non corrispondono alla realtà, innamoramenti fugaci e limitati a persone o a dottrine solo quando somigliano alle nostre.

È certamente vero che si realizza un fronte comune anticattolico solo quando sono in discussione le dottrine della Chiesa di Roma, mentre uno stesso spirito critico non s'avverte quando vengono analizzate le dottrine di questa o quella chiesa evangelica o protestante. C'è forse qualche discussione, infatti, o qualche discordanza, quando si tratta di criticare la devozione della Madonna, oppure la figura dei fratelli di Gesù, o il Papato, o la confessione auricolare, o il Purgatorio? Niente: tutti d'accordo, tutti attruppati. Se però cominciamo a discutere la validità o l'attualità dei miracoli, ecco che il fronte comune si sfalda, perché i «miracoli» avvengono non solo tra i Cattolici, ma anche tra i Protestanti. E allora?

Se il miracolo è il contrassegno dell'approvazione divina, smettiamola di discutere e accettiamo tutti nel barcone; ma infiliamoci dentro anche gli induisti e tutti quelli che accettano l'azione soprannaturale in religione. E ne avremo un bel panteismo che ricorda più il paganesimo passato che non il Regno futuro!

Tutte quelle dottrine che diversificano i cristiani vanno discusse e ponderate. Ma siccome poco si propende a discutere le *proprie* posizioni acquisite, ecco che diventa difficile, se non impossibile, ogni e qualsiasi ulteriore discorso. Il «vogliamoci bene» finirà fatalmente per spegnere ogni ricerca e ogni approfondimento, a tutto vantaggio delle innovazioni che, non più contrastate, dilagheranno, e a tutto danno della verità che, non più studiata, entrerà in dissolvenza irreversibile.

BREVE STORIA DELLE DENOMINAZIONI

Uno dei grandi temi sostenuti da tutti i capi della Riforma era la necessità di tornare allo studio individuale della Bibbia, che nel passato era stato sistematicamente scoraggiato dalla Chiesa Cattolica. Ma quando la gente cominciò a leggere il Nuovo Testamento facendo a meno della interpretazione sacerdotale conobbe sì una liberazione mentale ma si espose al grosso pericolo del soggettivismo. Ciascuno pensava che fosse suo diritto credere a piacimento.

Tale falsa impostazione riuscì solo a partorire una mucchio di raggruppamenti religiosi, ognuno dei quali sosteneva dottrine particolari o peculiari. Abbiamo già detto che sarebbe impossibile passare in rassegna le numerosissime confessioni di fede, sicché ci limiteremo alle più rappresentative.

La *Chiesa Episcopale*. È la branca americana della Chiesa Anglicana, che notoriamente si staccò da Roma al tempo delle vicende amorose di Enrico VIII. Oggi il re (o la regina) d'Inghilterra è il capo riconosciuto della Chiesa Anglicana, mentre la maggiore carica ecclesiastica è ricoperta dall'arcivescovo di Canterbury. Gli Episcopaliani seguono tuttora gli Articoli della Chiesa d'Inghilterra e il Credo Niceno. Ai membri viene insegnato a vivere secondo il loro *Libro di Preghiera* e gli Articoli scritti da Tommaso Cranmer nel lontano 1553. Secondo gli Episcopaliani i loro vescovi sono i successori degli Apostoli. Il nome della loro chiesa deriva dal concetto pastorale (*episcopos* = sorvegliante) e la dottrina principale è la salvezza per fede. Praticano il battesimo dei bambini, per aspersione.

La *Chiesa Metodista*. Nacque in Inghilterra, ma si sviluppò in America sotto la guida dei due fratelli Wesley (John e Charles). La dottrina è concentrata in una duplice direttrice: il Nuovo Testamento e «La Disciplina Metodista», che è un Credo umano. I concetti principali sono quelli tradizionali del Protestantismo, con l'idea che tutte le denominazioni compongono la Chiesa visibile e universale e che la salvezza s'ottiene per sola fede. Anch'essi battezzano i bambini, per aspersione. L'Antico Testamento è considerato alla pari, anche come validità e attualità, del Nuovo.

La *Chiesa Luterana*. Nonostante tutte le apparenze, non venne fondata da Lutero, il quale anzi era del tutto contrario a che i suoi seguaci si organizzassero nel suo nome. La dottrina ricalca gli schemi originali del grande Riformatore tedesco che però giunse a estremizzare la «salvezza per fede» in contrapposizione alla «salvezza per opere» che a quel tempo contraddistingueva i Cattolici. Lutero credeva che lo Spirito Santo intervenisse direttamente e miracolosamente su un'anima per convertirla dalle tenebre del peccato alla luce della fede. I due catechismi di Lutero (il «lungo» e il «corto») furono entrambi adottati dalla Chiesa Luterana nel 1529. Ad essi va aggiunta la «Confessione di Asburgo» preparata da Melantone. La dottrina luterana è sostenuta non solo dalla chiesa tedesca, ma anche dalle religioni statali di Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia e Islanda.

La *Chiesa Presbiteriana*. Originalmente branca della Chiesa d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, assunse il nome di Chiesa Evangelica Riformata, in Europa, e Chiesa Presbiteriana, in America. I principi ispiratori della dottrina sono i cinque punti elaborati da Calvino: 1) Natura umana totalmente corrotta dal peccato originale. 2) Elezione incondizionata. 3) Espiazione limitata. 4) Grazia irresistibile. 5) Perseveranza dei santi. Il Credo dei Presbiteriani è la «Confessione di Fede di Westminster», espressa quando Oliver Cromwell dominava il governo inglese (1648).

La *Chiesa Battista*. Nati dalla Riforma, ebbero un momento di grande espansione quando si definivano Anabattisti e sostenevano il ritorno al battesimo biblico, cioè al battesimo degli adulti penitenti che credessero in Cristo. La forma era l'immersione. Il ritorno al battesimo, però, riguardava solo l'aspetto esteriore, in quanto non ritengono il battesimo come una necessità per ottenere salvezza e remissione dei peccati, ma semplicemente come atto di testimonianza e di documentazione per l'ingresso nelle loro comunità. L'attuale nome fu assunto nel 1607, quando John Smythe operò una divisione dai Mennoniti. Numerose suddivisioni caratterizzano la Chiesa Battista: i Battisti Americani, i Battisti del Sud, i Battisti «Free will», i Battisti primitivi, in genere più o meno conservatori rispetto ai rigidi principi di qualche secolo fa.

Altre confessioni di una certa rilevanza sono costituite dai *Pentecostali*, che rimarcano l'aspetto carismatico della presenza dello Spirito Santo; dai *Valdesi*, che si rifanno ai principi della Riforma ma con accenti estremamente ecumenistici; dagli *Avventisti*, che pongono particolare accento al rispetto del Sabato, al rifiuto di alcuni cibi ritenuti «impuri», all'attesa del ritorno di Cristo sulla terra per stabilirvi un regno millenario e alla riproposizione della «decima» di origine ebraica; dall'*Esercito della Salvezza*, organizzazione umanitaria e assistenziale senza particolare professione chiesastica; dai *Testimoni di Geova*, fanaticamente insistenti nel proselitismo, ma negatori della piena divinità di Cristo, contrari alle trasfusioni di sangue e sostenitori della Torre di Guardia, potente organizzazione editoriale con riflessi di condizionamento dottrinale o morale; dalla *Chiesa dei Fratelli*, movimento evangelico pietistico e millenarista; e da molti altri gruppi minori, o sottogruppi dei già nominati.

OSSERVAZIONI

Sarebbe ingeneroso riassumere in poche righe le posizioni dottrinali dei gruppi svariati che compongono il pianeta religioso cristiano, e rimandiamo perciò ai testi specializzati dove sarà possibile ottenere tutte le relative informazioni particolareggiate. Ogni gruppo, però, potrà essere meglio conosciuto solo frequentandone le riunioni o leggendone gli opuscoli relativi.

Possiamo però tornare a ripetere che la Chiesa del Signore va preferibilmente cercata nelle pagine della sacra Scrittura, dove il giudizio privato non deve cedere alla tentazione dell'accomodamento, bensì all'abbandono di ogni precedente opinione, per recepire solo quello che proviene dal Signore.

È più che comprensibile la difficoltà di accantonare secoli di storia, di progresso, di ricerche e di scelte; ma riteniamo che la Rivelazione divina non possa oggi essere diversa da quella che era all'origine. Se uno perciò desidera fare il cristiano oggi, non deve andare a scegliere la propria chiesa fra quelle esistenti, perché il rischio di essere assorbito in un condizionamento tutt'altro che salvifico sarà sempre enorme. Come già detto e ridetto, fare la volontà di Dio è possibile anche in pochi, anche senza mezzi, e in qualunque luogo e circostanza. L'imposizione delle particolari interpretazioni della dottrina e della pratica religiosa non si presenta mai con l'aspetto ultimativo, ma agisce lentamente e in modo poco avvertibile.

Noi crediamo che l'errore possa annidarsi in qualunque chiesa, indipendentemente dalla bontà e dall'umanitarità che possa ostentarvisi; e l'errore è semplicemente il disprezzo della Parola rivelata così come il non-rispetto del silenzio divino. I vuoti della rivelazione vengono quasi sempre riempiti a piacere, e la cosa si potrebbe anche tollerare. Ma quando il silenzio divino è colmato con una dottrina innovativa che si vuole far apparire come vo-

lontà del Signore, nonostante che in nessun contesto essa appaia, allora si deve reagire drasticamente: o espellendo la novità che, se accettata, comporterà l'ingresso di una serie di conseguenze nefaste per l'identità, oppure uscendo da quei gruppi dove si preferisce ospitare l'errore o il compromesso a danno della verità rivelata.

In questo capitolo non abbiamo parlato di noi stessi; non è difficile trovare anche una nostra collocazione tra i gruppi e le correnti se cominciamo anche noi a credere o fare qualcosa che non è *scritto*, oppure se cominciamo anche noi a non credere più o a non fare più qualcosa che è *scritto*.

La vera Chiesa è sempre pronta a discutere *tutta* la dottrina, e non soltanto quella degli altri o parte della propria. Guai a coloro che evitano di studiare ed eliminare ciò che divide, pensando che debbano essere sempre e solo gli altri a drammatizzare situazioni od opinioni. L'amore della verità non teme i confronti, anzi li sollecita. Diceva lo scrittore sacro, a conclusione della propria opera: "*Fratelli miei, se qualcuno fra voi si svia dalla verità e uno lo converte, sappia colui che chi converte un peccatore dall'errore della sua via salverà l'anima di lui dalla morte e coprirà moltitudine di peccati*" (Giacomo 5:19-20).

Troppe volte la difesa della propria appartenenza a una chiesa ci rende pigri e oziosi, sì da non captare più i pericoli dei cedimenti o i tentativi di adattamento della Scrittura all'uomo anziché dell'uomo alla Scrittura. Il mondo cambia e la nuova morale sconvolge tradizioni e abitudini, specialmente quelle valide. Non possiamo «aggiornare» l'etica ritenendo anacronistici i comandamenti del Signore, perché un giorno tutti noi dovremo comparire davanti al tribunale di Cristo per rendere conto di ogni pensiero, di ogni parola e di ogni atto che avranno caratterizzato la nostra professione di fede (cfr. 2Corinzi 5:10; Ebrei 4:12).